

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXV-FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXV - FASC. I - APRILE 2023

MONOGRAFIE

ANNIE et MAURICE SARTRE, <i>Syrie 2023 : 12 ans de guerre !</i>	»	1
ADELISA MALENA, <i>Speranze, progetti e reti interconfessionali in Europa fra Sei e Settecento. Heinrich Wilhelm Ludolf e Francesco Bellisomi</i>	»	11
STEFANO DALL'AGLIO, <i>L'orologiaio misterioso. Scienza, tecnica e mecenatismo medico nella Roma del Seicento</i>	»	55
JEAN-PIERRE CAVAILLÉ, <i>Gli atei italiani nelle conversazioni tra Gabriel Naudé e Guy Patin</i>	»	75
MARTINA BONO, <i>Edoardo Volterra e il "logos giudaico" di Cassio Dione. Considerazioni sulla rappresentazione e sulla condizione della comunità giudaica in epoca severiana</i>	»	97

LA REGALITÀ NEL MONDO GRECO E ROMANO

a cura di Pietro Vannicelli

PIETRO VANNICELLI, <i>Introduzione</i>	»	127
MAURIZIO DEL FREO, <i>La regalità micenea alla luce dei testi in lineare B...</i>	»	135
PIETRO VANNICELLI, <i>Del buon uso della giustizia: aspetti della regalità nel pensiero politico della Grecia di età classica</i>	»	155
ALDO CORCELLA, <i>Un sovrano ben educato: Platone e la Ciropedia in Senofonte</i>	»	169
STEFANIA DE VIDO, <i>Il figlio del vasaio. Agatocle re in Sicilia</i>	»	183
MANUELA MARI, <i>Aspetti della regalità ellenistica</i>	»	201
JOHN THORTON, <i>Polibio e i basileis</i>	»	223
PATRIZIA ARENA, <i>Ipsa multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi (RGDA, 8.5). Riflessioni sulla concezione del potere imperiale in età augustea</i>	»	245
FRANCESCO CAMIA, <i>«Culto imperiale» vs culti per gli imperatori: il caso della Grecia</i>	»	269
ARNALDO MARCONE, <i>Forme e caratteri della regalità tardoantica</i>	»	291

DISCUSSIONI

ARNALDO MARCONE, <i>A proposito di Holodomor e di un tentativo di controinformazione dimenticato</i>	»	309
<i>I fantasmi del passato. Levis Sullam replica a Cavaglion</i>	»	313

RECENSIONI

<i>Proteggi le mie parole</i> , a cura di Sergej Bondarenko e Giulia De Florio (F. Gori)	»	317
--	---	-----

<i>Introduzione alla storia greca</i> , a cura di Maurizio Giangliulo (L. Iori)	»	320
<i>Brill's Companion to the Reception of Athenian Democracy, from the Late Middle Ages to the Contemporary Era</i> , ed. Dino Piovan, Giovanni Giorgini (U. Fantasia)	»	325
FILIPPO COARELLI, <i>Ostia repubblicana</i> (A. Marcone)	»	330
GIOVANNI ALBERTO CECCONI, <i>Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico</i> (R. Arcuri)	»	336
<i>Antonio Gramsci and the Ancient World</i> , a cura di E. Zucchetti, A.M. Cimino (A. Marcone)	»	342
RAFAEL VALLADARES, <i>Católigo yugo. La idea de obediencia en la España de los Austrias 1500-1700</i> (P. Volpini)	»	348
BENEDETTA BORELLO, <i>L'apprentissage de Rome à la Renaissance. Officiers à l'ombre de la curie (XVe-XVIIe siècles)</i> (I. Fosi)	»	352
GIROLAMO IMBRUGLIA, <i>Utopia. Una storia politica da Savonarola a Babeuf</i> (G. Abbattista)	»	356
ESTER DE FORT, <i>Esuli e migranti nel regno sardo Per una storia sociale e politica del Risorgimento</i> (G. Ricuperati)	»	363
ETTORE CINNELLA, <i>La Russia di Stalin. La formazione del regime totalitario</i> (M. Natalizi)	»	367
LIBRI RICEVUTI	»	373
SUMMARY	»	375

In copertina:

Diodoto I di Battriana con il diadema (III sec. a. C.), Cabinet des Medailles, Paris.

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 7646477

Internet: www.edizioniesi.it E-mail: info@edizioniesi.it-periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: MARTIN BAUMEISTER, LODOVICA BRAIDA, PAOLO CAMMAROSANO, PATRIZIA DELPIANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO, UMBERTO GENTILONI, GIUSEPPE MARCOCCI, ARNALDO MARCONE (DIRETTORE RESPONSABILE), LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ALBERTO MASOERO, ANTONELLO MATTONE, MARCO MILETTI, MAURO MORETTI ANTONIO TRAMPUS, PIETRO VANNICELLI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (condirettrice)

Redazione: ANTONIO D'ONOFRIO, FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, GIORGIO CARVALE, MARIA ELENA CORTESE, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, MIGUEL GOTOR, VINCENZO LAVENIA, NINO LURAGHI, GERMANO MAIFREDA, BRIGITTE MAZOHL, ELISA NOVI CHAVARRIA, FRANCESCO PRONTERA, DANIELA RANDO, STEFAN REBENICH, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, LORENZO TANZINI, GIOVANNI TARANTINO, CHRIS WICKHAM

Tutti i contributi sono sottoposti ad un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*). La Rivista è dotata di un Codice etico conforme alle linee del COPE.

Sito *web* a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento per il 2023

Cartaceo e *on line*

Italia: singolo IP	€ 255,00	IP illimitati	€ 382,00
Esteri: singolo IP	€ 425,00	IP illimitati	€ 552,00

Cartaceo

Italia: Annata compl.	€ 170,00	Fascicolo singolo	€ 73,00
Esteri: Annata compl.	€ 340,00	Fascicolo singolo	€ 146,00

I prezzi si intendono comprensivi di IVA.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può essere eseguito con queste modalità:

- mediante bonifico bancario sul c/c 10278889, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli; - Banca Fideuram S.p.a. - IBAN IT73J0329601601000067209851.
- con carta di credito in caso di acquisto sul sito www.edizioniesi.it

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso le Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A.

Le richieste di abbonamento, le segnalazioni di mutamenti di indirizzo e i reclami per mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'Amministrazione presso la casa editrice.

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastorica1884@gmail.com.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli in data 30 settembre 1948. Responsabile: Arnaldo Marcone.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

Ettore Cinnella, *La Russia di Stalin. La formazione del regime totalitario*, Della Porta Editori, Pisa, 2021, pp. 746.

Intelligente, di piacevole lettura e per molti aspetti illuminante, questo libro su Stalin e lo stalinismo di Ettore Cinnella, fino a qualche anno fa professore di Storia dell'Europa orientale e di Storia Contemporanea all'Università di Pisa. È in un certo senso il libro di una vita. E non solo perché – lo stesso autore ce lo dice nell'introduzione – il suo ponderoso volume, puntualmente basato su una sterminata documentazione originale in russo e in numerose lingue occidentali, si presenta come la continuazione dei precedenti lavori sulle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917, offrendoci i risultati di un pluriennale lavoro di scavo sulla crisi del regime zarista e sulla rivoluzione bolscevica. Iniziata come un'indagine sulla genesi storica del comunismo sovietico, quella di Cinnella si è via via trasformata in una ricerca che ambisce a essere anche un percorso attraverso la storia del Novecento e un contributo alla spiegazione del fenomeno del totalitarismo. Nella convinzione, infatti, che gran parte della storia del Novecento non possa essere compresa senza il ricorso a quest'ultima categoria interpretativa e alla comparazione tra i regimi così etichettati, Cinnella dedica pagine fondamentali «alla definizione del fenomeno generale e all'analisi critica sia dei tratti che accomunano lo stalinismo agli altri regimi totalitari (in primo luogo alla Germania nazista) sia degli aspetti peculiari che lo contraddistinguono» (p. 18).

L'interesse di questo volume di storia dell'Unione Sovietica, che tratta però anche le vicende di altri Paesi (Germania, Gran Bretagna, Cina, Spagna), è perciò duplice: da un canto invita a ripensare uno dei più grandi passaggi della storia, quello «dalla Russia all'Urss», iniziato con una lunga epopea rivoluzionaria, che operò in origine per il rinnovamento della società e proseguì con l'opera del partito bolscevico al potere, responsabile dell'instaurazione di un regime dittatoriale; dall'altro costituisce la testimonianza di un travaglio, la riflessione tormentata su un nucleo di problemi relativi alle vicende della Russia e del mondo tra le due guerre mondiali che hanno segnato l'orientamento culturale e politico di una generazione di storici passati attraverso la tempeste del crollo del muro di Berlino e transitati nella stagione del disincanto e del revisionismo.

Il titolo del libro, *La Russia di Stalin. La formazione del regime totalitario*, del resto, testimonia già abbondantemente delle ambizioni di un testo che intende narrare l'ascesa di Stalin nel partito comunista fino alla compiuta edificazione di quel regime totalitario

che si esaurì solo alla morte del despota e che lasciò il posto a una fase successiva alla quale, secondo l'autore, – e qui sta uno dei punti di forza nonché una delle tante tesi originali dell'opera –, non è più possibile applicare la definizione di «totalitaria».

Il prologo, dedicato al retaggio di Lenin, riassume la proposta interpretativa delle opere precedenti dell'autore a partire dalla metamorfosi del bolscevismo e dalla fine del comunismo di guerra fino agli anni della Nuova Politica Economica (NEP) e alla lotta di Stalin contro le opposizioni. Seguono tre parti che ricostruiscono, con grande chiarezza e novità di approccio di ricerca, la ripresa economica e il malcontento operaio, la questione delle nazionalità e la politica estera per arrivare, attraverso la fine del triumvirato (Stalin, Zinov'ev e Kamenev) e la sconfitta delle opposizioni, alla realizzazione della «rivoluzione dall'alto», al lancio dell'offensiva contro le campagne, alla rivoluzione industriale e ai terribili anni dei processi e delle purghe che rappresentarono il triste preludio dell'affermazione di un regime totalitario dai caratteri originali. Le ultime due parti del libro, la quarta e la quinta, descrivono rispettivamente la peculiarità del regime totalitario di Stalin e le vicende della seconda metà degli anni Trenta fino al giugno 1941, quando il sistema di Stalin venne a conflitto con la Germania di Hitler, alla quale era stato legato nel biennio precedente da una cinica alleanza.

Due sono i principali protagonisti di queste vicende: Lenin e Stalin. Trockij e gli altri capi bolscevichi, – tenuti sullo sfondo, ma mai marginalizzati da una narrazione puntuale che spesso ne ricostruisce le vicende arricchendole di spiegazioni originali – furono, ci dice l'autore, di fatto esautorati dopo la morte di Lenin. E proprio il rapporto tra i due massimi protagonisti dell'Unione Sovietica e tra i regimi politici da loro impersonati costituisce il punto di partenza di una narrazione che si pone il compito di descrivere la «peculiare autocrazia» edificata e guidata da Stalin, distinguendola dal regime instaurato da Lenin.

Estremamente chiare, come sempre, le tesi di Cinnella. Pur entrambe spietate, le due «tirannidi» risultarono «diverse per molti aspetti» fondamentali. L'autore definisce «giacobino» il bolscevismo di Lenin e tale il regime da lui instaurato che durò circa un decennio, fino alla «rivoluzione dall'alto» di Stalin: questa prima fase della storia sovietica, per dirla con l'autore, può esser definita giacobina, proprio perché i bolscevichi riproposero nella loro lotta i metodi scelti oltre un secolo prima dai rivoluzionari francesi. Pur con l'invito alla cautela nel «maneggiare» categorie così distanti nel tempo

e nello spazio, l'accostamento del bolscevismo leniniano al giacobinismo robespierrista inquadra in modo illuminante l'esperienza di Lenin. Vengono così documentati la comune incrollabile volontà di azzerare di colpo il passato e di creare un mondo nuovo, la stessa ferma convinzione di possedere la verità (ricavata dai dettami della propria ideologia), di agire secondo un disegno ritenuto razionale e la determinazione, propria di giacobini e bolscevichi, nel creare un sistema imperniato sul «culto della Libertà e dell'Uguaglianza» o sulla «dittatura del proletariato». Tanto i giacobini, quanto i bolscevichi ignoravano le tecniche di propaganda politica invalse con l'avvento della società di massa e dei partiti di massa di fine Ottocento. Ma soprattutto sia agli uni che agli altri era estraneo il culto del capo supremo, a cui si sostituiva la direzione collegiale di una ristretta cerchia di reggitori.

È il rimando al giacobinismo, del resto, il filo rosso che permette a Cinnella di orientarsi in quegli anni: consente, per esempio, all'autore di darci un quadro della rottura operata da Lenin con la tradizione del socialismo europeo della Seconda Internazionale che propugnava la creazione di partiti operai di massa e che, pur non escludendo la rivoluzione, non la vedeva come azione di una minoranza organizzata, guida del proletariato. In questo caso, le conclusioni di Cinnella sono perentorie sia per gli esiti in politica interna sia per ciò che accadde fuori dai confini nazionali. Se fondando la Terza Internazionale comunista (Comintern), i bolscevichi mossero una guerra implacabile contro il socialismo riformistico, assecondando la quale, i partiti comunisti dell'Europa occidentale provocarono catastrofi storiche memorabili, – come la vittoria di Mussolini in Italia e il trionfo politico di Hitler in Germania, o comunque seri danni come in Cina dove la sconsiderata strategia del Comintern causò il naufragio delle prospettive di rinnovamento democratico apertesi dopo la rivoluzione repubblicana del 1911 –, all'interno del Paese i risultati furono ancora più contrastanti: il nuovo potere sovietico portò la Russia alla disperazione, provocando una terribile guerra intestina e instaurando un ferocissimo terrore. Ma è ancora il ricordo del rovesciamento della dittatura giacobina nel 1794 a suggerire a Lenin, stando all'autore, la Nuova Politica Economica (NEP), che nel 1921 mise termine al comunismo di guerra e avviò la lenta e contrastata rinascita delle attività produttive di quegli anni.

Ne emerge, così, un giudizio duro, ma non privo di sfumature, sulle responsabilità di Lenin e dei suoi compagni. Certo, fu lui a gettare le fondamenta di una dittatura destinata a durare per un settan-

tennio. Negli ultimi mesi della sua vita, tuttavia, afferma Cinnella, il creatore dello Stato comunista cominciò a riflettere sulle sue azioni e a escogitare alcuni rimedi, con cui provò a suggerire maggior tatto nei confronti dei contadini e ad avvertire del pericolo dello strapotere di Stalin e dello «sciovinismo granrusso», la cui condanna «è senza dubbio il tratto più interessante della visione dell'ultimo Lenin» (p. 84).

Insomma, è vero che Stalin ereditò dal fondatore del bolscevismo un regime tirannico, la fede nel ruolo demiurgico del partito che non abbandonerà mai e il progetto avveniristico del completo dominio dell'uomo sulla natura, incarnatosi nell'industrializzazione forzata. Ma è vero anche che la sua brama di potere era in evidente contrasto con la direzione collegiale in vigore sino alla morte di Lenin e che fu sua la responsabilità dell'instaurazione di un totalitarismo «consolidatosi con la più ferina violenza» (p. 597).

D'altronde è in questi anni, in cui uno Stalin abilissimo nell'esautorare rivali e avversari s'impadronì con il segretariato del mastodontico apparato al governo del paese, che Cinnella rintraccia la *differentia specifica* in base alla quale siamo in grado di separare la sua azione da quella degli altri gerarchi. Diversamente da questi ultimi, ancora legati a una visione ottocentesca del rapporto tra il partito e le classi lavoratrici, Stalin comprese il ruolo che nella società contemporanea avevano le tecniche pubblicitarie e i mezzi di comunicazione di massa, servendosene soprattutto dopo la presa del potere. Il ritratto è quello di un abile manipolatore capace di edificare un regime totalitario sulla base tanto del terrore quanto dell'organizzazione del consenso.

Cinnella che opportunamente descrive il fiuto pratico e la maestria nelle manovre tattiche di Stalin non a caso insiste sulla determinazione del georgiano nel legare le sue sorti alla celere realizzazione del progetto di statalizzazione dell'industria e della collettivizzazione dell'agricoltura: primi passi di quella «rivoluzione dall'alto» che venne intrapresa contro la volontà dei piccoli produttori e che scatenò una resistenza diffusa, poi domata attraverso l'esercizio di una violenza senza precedenti e culminata nello sterminio per fame di milioni di contadini.

In questo quadro assai largo, l'autore individua alcuni dei tratti che distinguono quello di Stalin dagli altri regimi totalitari a lui contemporanei: la spietata guerra contro le masse popolari; la mancanza, a differenza di Hitler, di un largo consenso interno; la corale resistenza della società contro il governo comunista testimoniata dagli stessi rapporti di polizia; un sostegno garantito solo da un esile strato della classe operaia o dagli apparati amministrativi e di contro il plau-

so proveniente dall'estero, frutto della edulcorata e strombazzante propaganda che dipingeva l'URSS come il paradiso dei lavoratori.

Proprio la narrazione della violenza seguita alla trasformazione economico-sociale di questi anni dà modo a Cinnella di entrare nella vicenda del Grande Terrore del 1937-1938 e di approfondire la valutazione del carattere peculiare del sanguinario comportamento tenuto dal regime durante i processi e le purghe esemplari. Per l'autore le repressioni furono espressione del bisogno di Stalin di far pulizia nel suo stesso partito e nel governo, rinnovandoli con funzionari più giovani e fedeli. Ma la necessità dello sterminio fisico dei compagni d'arme di Lenin – una urgenza maturata in Stalin anche alla luce del disprezzo pur celato di costoro nei suoi confronti – non è sufficiente a spiegare le drammatiche dinamiche di quegli eventi. La mera soppressione fisica non bastava a cancellare il ricordo di ciò che essi avevano compiuto ai tempi di Lenin. Occorreva una profonda manipolazione delle vicende passate e recenti, di modo che persino la memoria dei vecchi bolscevichi uscisse distorta dai processi. L'intenzionale fabbricazione della menzogna storica si precisa così, nella narrazione dell'autore, nei suoi concreti contenuti politici e culturali come presupposto essenziale del culto di Stalin.

Dalle pagine di Cinnella, la specificità del regime totalitario di Stalin emerge con forza nel suo programma economico statalistico e nella creazione di un'autocrazia eslege e assoluta – lontana da quelle dell'Europa moderna, illimitate, ma non al di sopra di ogni norma – che introduceva la servitù universale dei sudditi finanche ad arrivare ai più alti funzionari. Non sorprende, dunque, che Cinnella giunga a proporre di definire «tartaro» il comunismo totalitario di Stalin. In realtà, il georgiano s'ispirò – questa la conclusione dell'autore – alle fasi più tetre della storia russa, alla lotta dei principi moscoviti per l'edificazione dello Stato autocratico contro i Mongoli.

Insomma, il libro di Cinnella ci consegna una visione dell'epopea staliniana originale e seriamente documentata. Nondimeno, relativamente alle vicende apertesesi dalla metà degli anni Trenta, nel lettore restano ancora delle curiosità.

Per esempio, anche a causa della stessa economia di un'opera dalle già notevoli dimensioni che ha costretto l'autore a sintetizzare tante questioni, forse potevano essere forniti maggiori dettagli sulla mentalità di quella massa di funzionari e impiegati dei livelli intermedi e inferiori dei nuovi apparati amministrativi che aumentava a dismisura e che fornì un *milieu* favorevole, se non addirittura una vera e propria base sociale, per l'azione del regime in quegli anni.

Qui una più particolareggiata descrizione di ciò che accadeva negli ambienti dei vari apparati amministrativi presi d'assalto dalla moltitudine di nuove reclute di estrazione popolare, mal preparate per i nuovi compiti e spesso poco istruite, avrebbe ancor meglio illuminato gli umori di persone che trovandosi ad occupare posizioni da cui era possibile esercitare un certo potere impararono a profittarne, combinando avidità e incompetenza e adeguandosi a valori spesso poco edificanti.

Ovviamente, queste sono osservazioni da prendere più che altro come note ai margini. Nulla tolgono, infatti, al valore di un libro solido e prezioso che si rivelerà utilissimo sia agli storici sia a un pubblico più vasto per la sua capacità di farci comprendere meglio il segno lasciato in Russia e nel mondo contemporaneo da un regime come quello di Stalin che, alla stregua delle più arretrate società d'antico regime, finì col fondarsi sui privilegi materiali di pochi e si mostrò fortemente stratificato al suo interno.

MARCO NATALIZI
marco.natalizi@unige.it